

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Risorse liberate per Umbria, Toscana e Lombardia, D'Alema: «Stiamo dando attuazione all'accordo per il lavoro»**

◆ **Veltroni: «Bisogna accelerare sul Patto»**
Vertice tra il ministro Bassolino e i segretari dei sindacati confederali

◆ **Ma D'Antoni ribadisce le critiche**
«C'è un pacchetto di strumenti che ancora non sta funzionando»

Partono investimenti per 10mila miliardi

Patto, intese con le Regioni. Il Tesoro: «Non stiamo con le mani in mano»

ROMA Sul patto sociale Bassolino incontra Cofferati, D'Antoni e Larizza. Nel frattempo gli industriali continuano ad incalzare il governo, che si difende: «Non stiamo con le mani in mano». A guidare la carica degli industriali è il presidente di Confindustria Giorgio Fossa, che si dice «preoccupato» del fatto che, sul lavoro, «in Italia, ma anche in larga parte dell'Europa si elencano ricette, ma non si mettono quasi mai in pratica». La replica del governo è affidata al presidente del Consiglio Massimo D'Alema e al ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. «Stiamo dando attuazione al patto per il lavoro», dice D'Alema, in occasione della firma delle intese con le regioni Umbria, Toscana e Lombardia. Si tratta di accordi che liberano oltre diecimila miliardi di risorse per investimenti e infrastrutture (e ci sono 3.500 miliardi del Tesoro ancora da stanziare per 700 opere incompiute. Il ministero deciderà nei prossimi 45 giorni). Solo gli interventi per la viabilità di Malpensa 2000 prevedono 5.678 miliardi di investimenti di cui il 90% a carico dello stato. D'Alema sottolinea che queste intese, come le altre che seguiranno, «sono uno dei momenti di attuazione del patto per il lavoro e mettono a disposizione delle regioni, nel quadro di interventi a carico del governo nazionale, molte risorse finalizzate a interventi infrastrutturali». Anche Ciampi

assicura che sul patto sociale il governo «non sta con le mani in mano». «Certo», spiega Ciampi, «è un problema di approvazione del collegato ordinamentale che è importante. D'altra parte è nostra intenzione realizzare gli impegni presi. Per quanto compete al Tesoro, abbiamo continuato a lavorare in maniera accelerata soprattutto per quanto riguarda gli interventi per il Mezzogiorno che sono andati avanti con l'approvazione di nuovi patti territoriali. Ora abbiamo gli elementi sufficienti per poter distribuire i fondi stabiliti per il completamento delle opere pubbliche incompiute». Intanto i tre leader sindacali Sergio Cofferati, Pietro Larizza e Sergio D'Antoni hanno incontrato ieri il ministro del Lavoro Bassolino, il quale vedrà oggi i vertici di Confindustria. D'Antoni fa sapere che i sindacati si incontreranno con D'Alema la prossima settimana per far il punto sull'attuazione del patto sociale. Il leader della Cisl ribadisce comunque le sue critiche per i ritardi nell'attuazione del patto: «A Natale è stato deciso un pacchetto di strumenti che, al momento, non stanno ancora funzionando. Dunque, occorre farli funzionare. E al governo, al quale non intendiamo fare sconti, chiediamo di farlo in fretta». Anche per il leader dei Ds Walter Veltroni sul patto sociale «occorre un'accelerata». F.B.

L'INTERVISTA

Salvi: «Sbaglia chi si fa trascinare dalle polemiche di Confindustria»



FERNANDA ALVARO

ROMA Nessun ritardo, sono le leggi della democrazia. Il presidente dei senatori diessini assicura che ci sono tutte le condizioni perché le norme sull'occupazione siano approvate dal Parlamento prima del referendum. Respinge le accuse degli industriali, Cesare Salvi, e replica: «Confindustria sta pensando al suo nuovo presidente e sta uscendo allo scoperto quella parte di padronato che non sopporta di aver firmato un patto con un governo di centro-sinistra».

Allora, il Parlamento è in affanno, finirà travolto dall'ingorgo di cui parla Bassolino?

«Non c'è nessun ritardo e hanno sbagliato quei sindacalisti e quei membri del governo, non D'Alema che ha fatto bene a fare un appello al Parlamento, che hanno seguito Confindustria sulla via della denuncia di ritardi inesistenti. Questo governo e questa maggioranza hanno compiuto in pochissimi mesi un lavoro straordinario per affrontare la questione occupazione. E se un errore è stato commesso, è stato quello di non proporre al centro dell'attenzione del Paese quanto si sta facendo per l'occupazione. Si è parlato di altro anche per le vicende politiche che noi tutti conosciamo. Prendiamo»

pure questa colpa, ma ricordiamo che le parti ci hanno messo soltanto due mesi per arrivare all'intesa di Natale, che è un'intesa importante e complessa. Ora, nel rispetto della democrazia, tocca al Parlamento. Piuttosto che di ritardo parlerei di accelerazione rispetto alla prima parte della legislatura. Allora si pensava che il risanamento della finanza pubblica avrebbe di per sé portato a una crescita dell'occupazione e si è lasciata inadempita una parte importante del Patto sul lavoro del '96. Ricordo Andreatta che teorizzava le «verdi vallate di Maastricht» per cui bastava entrare nell'euro e tutto si sarebbe risolto».

Sì, ma da Natale in poi, sostiene Confindustria, ognuno è andato per la sua strada.

«Non è così. Le commissioni congiunte, Lavoro e Bilancio del Senato hanno votato in meno di un mese l'ordinamentale. La commissione Finanze sta per chiudere, appena avuti gli emendamenti del governo. D'altra parte c'era bisogno di tempo per trasformare in norme di legge i contenuti del Patto. Domani (oggi per chi legge, ndr) inizia l'esame in aula del collegato, è già previsto che l'11 marzo ci sia il voto finale sull'ordinamentale e la settimana successiva faremo il collegato fiscale. La Camera avrà la possibilità di appro»

vare questi due testi prima del referendum. Non dico prima dell'elezione del capo dello Stato, ma prima del referendum».

Callieri accusa il Parlamento di occuparsi di cose che non conta.

«Veramente il Parlamento ha chiuso il pacchetto giustizia colmando un ritardo di un anno e mezzo. Il padronato non ci può dire che è un grave problema il fatto che la giustizia in Italia non funziona e poi gridare alla perdita di tempo se si fanno le leggi sui giudici di pace, la depenalizzazione, il giusto processo e così via».

Allora se le accuse sono infondate, perché Confindustria è tornata all'attacco?

«Confindustria ha due problemi. Il primo è la campagna elettorale per la successione di Fossa e c'è evidentemente chi vuole dare una mano alla componente antigovernativa che è presente nel padronato. E poi c'è la tentazione di svincolarsi dal Patto sociale. Lo hanno firmato anche loro, e ora si devono impegnare ad attuarlo».

Sì, ma Cipolletta dice che voi mettetevi il bastone tra le ruote.

«Ho letto Cipolletta e ho notato che lui non se la prende con il Parlamento per quello che non fa, ma per quello che fa. Ora io non credo che a questa maggioranza e a questo Parlamento si possano impu»

tare rigidità in materia di lavoro. Abbiamo approvato due leggi, quella sul part-time e quella sul lavoro a tempo che hanno determinato una giusta flessibilità, che portano posti di lavoro. Certo se Confindustria pensava che sui lavori atipici si dovesse seguire la via di avallare un ricorso a questo strumento come alternativa al contratto di lavoro subordinato, si sbagliava. Devono fare i conti col fatto che c'è un governo di centro-sinistra in Italia».

Cipolletta dice che D'Alema accelera il Parlamento frena.

«Non c'è nessuna legge del governo che questo Parlamento non abbia approvato o non stia approvando. Non vedo alcun contrasto. Al Parlamento, comunque, interessano le proposte di legge e non i dibattiti culturali».

Torniamo al Patto. Ammetterebbe che ci sono alcune misure che se non vengono immediatamente rese operative bloccano la crescita e l'andamento dell'occupazione?

«Questa è un'obiezione che può avere un fondamento, ma ripeto, i tempi saranno rapidi. Arrivo però a domandarmi se per la super-Dit non avesse avuto senso, non avesse ancora senso, il ricorso alla decretazione d'urgenza. Se si promettono agevolazioni per il futuro è evidente che gli industriali aspettano ad investire».

Ciampi: «Pensioni, tagli se necessario»

Inps: commercianti e artigiani per 18 anni a carico dello Stato

RAUL WITTENBERG

ROMA Dopo le riforme degli ultimi sette anni il sistema previdenziale ha raggiunto un equilibrio delicatissimo, basta poco per comprometterlo. E se quell'equilibrio saltasse sarebbero guai per tutti, pensionati attuali e futuri. Ecco perché sul sistema vigila una sorta di sismografo sociale, che al primo allarme fa scattare le contromisure. Il sismografo si chiama monitoraggio costante della spesa pensionistica, in tensione per due fenomeni demografici concomitanti, uno positivo e l'altro negativo. Il primo è che si campa più a lungo, il secondo è che da troppo tempo si nasce di meno. I due fenomeni erano perfettamente conosciuti anche sette anni fa. Per questo i diversi governi che ci sono riusciti, hanno realizzato le riforme con il consenso sociale. Ma quell'equilibrio può essere sempre messo in discussione dagli eventi - ad esempio la disoccupazione o l'economia stagnante - e così il governo è pronto ad adottare le contromisure che si renderanno necessarie per evitare il peggio. Per ora l'allarme tace, non è il caso di drammatizzare.

Questo ha detto in sostanza l'altra sera il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi agli anziani della sua parrocchia di riferimento, la San Saturnino di Roma. «Dobbiamo preoccuparci - ha detto - anche in considerazione del fatto che ci è consentito di vivere di più, della circostanza che esiste un problema di aggravamento per motivi demografici». Ed ha aggiunto: «È dovere e interesse di tutti monitorare, valutare e sorvegliare l'andamento della spesa pensionistica in atto e in prospettiva con controlli ogni certo numero di anni, per fare sì che ci sia un equilibrio. Altrimenti il sistema salta e, se saltasse, il danno sarebbe per tutti. Il sistema non può saltare». Le contromisure potrebbero riguardare chi è già in pensione. «Se ci si accorgesse che il sistema non tiene -

spiega Ciampi - non terrebbe per gli stessi che al momento ne godono perché metterebbe a repentaglio la sicurezza delle loro condizioni economiche. Quando si dice modificare le pensioni se necessario, verrà fatto nell'interesse degli stessi pensionati per evitare interventi drastici o inflazionistici».

Il ministro del Tesoro, che risponde alle domande dell'uditore, ha affrontato anche la questione dello squilibrio della spesa sociale a favore della previdenza. È un problema al quale non siamo stati ancora capaci di dare una risposta: «Sappiamo benissimo, ad esempio, che il sistema per la disoccupazione

non va bene ed è insufficiente», afferma il ministro, «si tratta di questioni da seguire con attenzione ma pacatamente, senza angosce. Intanto c'è una ulteriore conferma sullo squilibrio strutturale delle gestioni pensionistiche dei lavoratori autonomi, per via di un'aliquota contributiva sempre eccezionalmente bassa, oltretutto solo dal 1990 in percentuale sul reddito. Alberto Brambilla, del consiglio di amministrazione dell'Inps, ha simulato il sistema contributivo nella carriera pensionistica di artigiani e commercianti che stiano ultimamente andati in quiescenza dopo 35 anni di versamenti. Concludendo che il montante dei contributi versati, opportunamente rivalutati (all'inflazione o al rendimento dei titoli di Stato), potrebbe garantire solo tre o quattro anni di pensione: per gli altri 18 anni di vita che l'Istat assegna loro, sarebbero a carico della collettività. Infatti il patrimonio della cassa artigiani sarà in passivo di 1.000 miliardi nel 2002, e quello dei commercianti ha cominciato a calare nel '98».



Sud, Cer: serve una strategia nazionale

■ **Tassi di sviluppo tra i più bassi d'Europa e di disoccupazione tra i più alti. Queste le credenziali con cui il Mezzogiorno si è presentato all'appuntamento con l'Unione monetaria: una debolezza strutturale che deve essere affrontata - secondo quanto emerge da un rapporto del Cer-Svimez presentato oggi - con una «politica efficace» perché l'inversione di tendenza «non può generarsi spontaneamente». Obiettivo «centrale», anche se non esclusivo, dovrà continuare ad essere lo «sviluppo dell'industria di trasformazione» ma la strada da percorrere è quella di «una strategia industriale nazionale».**

Al via ispezione Fmi in Italia

Nel mirino la «crescita debole»

ROMA Parte la missione in Italia degli ispettori del Fondo monetario e l'attenzione si concentra sul «debole» andamento della crescita e dell'occupazione. I cinque ispettori del Fmi hanno iniziato ieri il giro di incontri con ministri, parti sociali, istituzioni finanziarie, concentrando le domande sul ciclo congiunturale. In particolare, il Fmi vuole sapere «in quale misura la debole crescita italiana possa essere attribuita ai fattori congiunturali e in quale misura a ragioni strutturali». Inoltre al Fmi interessa sapere per quali motivi i

tassi d'interesse, dopo la riduzione decisa in primavera, siano rimasti immutati fino all'autunno» e «quali sono gli effetti attesi dai tagli più recenti sull'economia nel '99 e negli anni successivi». In poche parole, sembra che il Fondo sia rimasto sorpreso dal fatto che la riduzione dei tassi d'interesse non ha avuto quegli effetti propulsivi che in molti si attendevano. Nel questionario, si chiede anche quanto abbiano gravato, ai fini del pil '98, fattori internazionali come le crisi in Asia e Russia. Quali effetti siano legati alla fine della politica degli incentivi auto e perché l'inflazione non abbia risentito della caduta dei prezzi delle ma»

terie prime come è accaduto in Germania. Sul fronte strutturale, la missione '99 dell'Fmi intende raccogliere più informazioni possibili sul processo di privatizzazioni italiane, con un occhio particolare a quella dell'Enel. Vi sono anche domande sull'impatto che il rallentamento della crescita e l'invecchiamento della popolazione potrebbero avere a lungo periodo sulle pensioni. Molta attenzione viene riservata poi al rilancio del Sud. Il Fmi ha rivisto al ribasso il pil '98 dell'Italia, portando la sua previsione dal 2,1% all'1,3%. Tagliate anche le stime per il '99, passate dal 2,5% all'1,9%.

Sommerso, arriva l'ok dell'Unione europea

Via libera ai contratti di riallineamento

ROMA Via libera dalla commissione europea alla legge sui contratti di riallineamento, destinata a far riemergere l'economia sommersa nel mezzogiorno. La decisione è stata presa ieri da Bruxelles nella riunione settimanale. «Attraverso i contratti di riallineamento - si legge in una nota - il governo italiano si propone di incoraggiare le imprese delle regioni Sicilia, Sardegna, Calabria, Basilicata, Puglia e Campania, a regolarizzare i loro lavoratori in nero».

Secondo la commissione europea, «si tratta di un aiuto al mantenimento dell'occupazione che è conforme alle linee direttrici fissate a Bruxelles». Con questi contratti, il datore di lavoro si impegna a regolarizzare il lavoro nero e ad elevare progressivamente il livello delle retribuzioni e degli oneri sociali. Gli aiuti, che fanno parte del pacchetto Treu a favore dell'occupazione, sono limitati alle regioni che beneficiano di una deroga alle regole di concorrenza dei Trattati. Ma sono de»

gressivi e limitati nel tempo. Non potranno infatti durare al di là di un anno. In quest'area, la percentuale di lavoro non dichiarato è particolarmente significativa e raggiunge il 33,57% della forza lavoro nel suo insieme, contro il 17,99% dell'Italia del centro e del Nord. Un settore particolarmente colpito è quello dell'agricoltura.

Intanto dalla Confindustria parte un attacco alle proposte che il Parlamento sta discutendo sul disegno di legge riguardante i congedi parentali. A farsene portavoce il vice direttore generale Rinaldo Fadda: «Lascia perplessi l'atteggiamento del governo, che da un lato attua misure per ridurre gradualmente gli oneri impropri sul costo del lavoro - e dall'altro si mostra acquiescente nei confronti di attività parlamentari che tendono ad aumentare». Di qui la proposta della Confindustria affinché «venga recepita la direttiva europea in materia, che è frutto di accordi sindacali».

CONSORZIO DI BONIFICA

AREA FIORENTINA

Via Cavour n. 8 I - 50129 Firenze - Tel. 055-462571 Fax 055-499282 - c.f. 0001050485

Estratto avviso d'asta

L'asta ha per oggetto i lavori per la realizzazione delle opere di bonifica idraulica del sistema «2» nel Comune di Signa (Fi) Impianto idrovoro «opere civili». L'importo a base d'asta è di L. 4.720.000.000 + Iva 20%, pari a Euro 2.437.676.564 di cui L. 4.482.400.000 pari a Euro 2.314.966.404 a misura, e L. 237.600.000 pari a Euro 122.710.1592 a corpo; pertanto è necessaria l'iscrizione all'Ance cat. G8 (ex 10 b) e classifica di importo almeno pari a L. 6.000 milioni. L'appalto sarà aggiudicato secondo le modalità stabilite dall'art. 21, comma 1, della L. 109/1994 e successive modificazioni e integrazioni, con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi unitari delle opere previste nel Capitolato speciale. Per la parte dell'opera da affidarsi a corpo i reattivi prezzi sono da considerarsi come prezzi unitari da assoggettare a ribasso. L'asta si terrà presso la sede dell'istituto Consorzio il 21 aprile 1999 ore 9,00 e le offerte in bollo dovranno pervenire all'istituto Consorzio entro le ore 12,00 del giorno ferial precedente a quello fissato per la gara corredate della documentazione indicata nel bando di gara, che sarà inviato dal Consorzio su richiesta delle Imprese interessate.

Firenze, il 1-3-1999

Il Presidente Cappellini Carlo

